Due parole sull'ultimo decreto della "Controriforma" – Maggio 2005

In occasione dell'approvazione del decreto sul sistema dei licei e della formazione professionale della Legge 53/2003, la controriforma Moratti, sono scesi nelle piazze di tutta Italia 100.000 studenti e migliaia di docenti aderenti ai sindacati confederali, a quelli di base, e a varie associazioni. Il decreto ripropone il nocciolo del programma di questa riforma "patacca", mascherato solamente da un vago richiamo all'obbligo e al diritto dovere alla formazione fino a 18 anni. Questo messaggio mediatico è una copertura dei veri effetti della riforma: infatti è assai differente parlare di obbligo formativo e obbligo scolastico; il primo è generico, e si adatta benissimo al programma della riforma che prevede tirocini e stage nelle aziende per quegli studenti che, a soli tredici anni, saranno stati costretti a scegliere la formazione professionale per via della situazione socio-economica delle loro famiglie; il secondo, ovvero l'obbligo scolastico, comporta la presenza obbligatoria alle lezioni in ambiente scolastico fino all'età stabilita. Di fatto, dunque, la confusione creata ad arte tra "istruzione" e "formazione" porterà a un'effettività dell'obbligo scolastico solo fino a 13 anni; mentre dai 14 ai 18 gli studenti verranno "sfruttati" tramite le prestazioni di tirocinio nelle aziende che di certo non garantiranno alcuna retribuzione. Pur non essendo arrivati a certi livelli, ciò appare un incentivo alla legalizzazione del lavoro minorile. Ovviamente questa situazione non coinvolgerà le scuole liceali nel senso attuale del termine, ovvero i licei classici, scientifici e pochi altri; riguarderà invece le scuole di formazione professionale finanziate dagli enti locali (che già non permettono l'accesso all'università), e altre scuole di "frontiera" tra le due fasce: gli ITIS e altre tipologie di Istituti Tecnici. Istituti di "frontiera" perché hanno sempre funzionato da "ibrido", permettendo passaggi intermedi dai professionali alle scuole che garantiscono il diploma (passaggi che non si potranno più effettuare), e garantendo la possibilità di accedere ai corsi universitari anche a chi, per varie ragioni sociali e economiche, non ha potuto sostenere l'istruzione liceale. È sempre opportuno ribadire che il termine "liceale" attuale non è la stessa cosa di quello inteso nel decreto della riforma: lì si accorpano i "licei" con gli Istituti tecnici e simili, togliendo così la funzione di intermediazione di questi ultimi e arrecando gravi scompensi organizzativi. Molte altre questioni, inoltre, sono in gioco: la laicità della scuola pubblica, la parificazione degli Istituti privati a quelli pubblici, con un effettivo taglio ai fondi dell'istruzione pubblica da parte dello stato e delle regioni che ne condividono la politica. Per tutti questi motivi Démos promuove controinformazione e comunicazione tra gli studenti, preparandosi a continuare la lotta per una scuola pubblica, laica, pluralista e accessibile a tutti.

Luca Rodilosso – Associazione Studentesca Démos